

Maurizio Stefanini, *Avanzo di Allah, cuore del mondo. Il romanzo dell'Afghanistan*, Guerini e Associati, Milano 2002, pp. 237 euro 13,90

Opera di un giornalista che si occupa da tempo di problematiche del Terzo Mondo e di divulgazione storica (insegna fra l'altre cose alla Scuola Superiore di Pubblica Amministrazione), questo bel volume è un esempio eccellente di alta divulgazione, fatta con scrupolo storico e competenza da studioso non disgiunti da una certa verve narrativa. Sono pochi, in italiano, i libri reperibili sull'Afghanistan (talora traduzioni o ritraduzioni da altre lingue); la stessa disciplina dell'afghanistica è poco coltivata e anzi, recentemente, essa ha prematuramente perduto uno dei suoi migliori cultori, il Professor Giorgio Vercellin dell'Università di Venezia, che ebbi a conoscere e frequentare in anni ormai lontani, e che voglio qui con affetto ricordare (di lui è reperibile ancora un utile volume: *Iran e Afghanistan*, Editori Riuniti, Roma 1996). Maurizio Stefanini non si è limitato all'ovvia e scontata disamina degli avvenimenti di più stretta attualità dall'arrivo in Afghanistan di Osama bin Laden alla guerra "antiterroristica" in corso. Egli ha scritto una vera e propria storia dell'Afghanistan che spazia dalla preistoria all'invasione sovietica, passando per l'invasione di Alessandro, i regni greco-battriani e i rapporti con l'India dei Gupta, per il periodo buddista e oltre fino al cuore del periodo islamico. Sicché anche le vicende più recenti, che occupano la seconda metà del volume, acquistano l'adeguato sfondo storico senza il quale tante cose non risultano del tutto perspicue. Il curioso e fascinoso titolo deriva da una leggenda afgana secondo la quale "quando Allah ebbe fatto il resto del mondo, vide che gli era rimasta una certa quantità di materiale di scarto, che non si adattava a nessun posto. Raccolse tutti questi residui e li gettò sulla terra. E quello fu l'Afghanistan". E davvero questa leggenda sembra contenere in nuce qualche verità sul destino dell'Afghanistan, tipica terra di passaggio, da cui sono transitati davvero tutti lasciandovi una congerie di tracce e monumenti eterogenei: greci, iranico-zoroastriani, indo-buddisti, cinesi, fino alle ultime tracce –le più dolorose e odiose nella memoria degli Afghani– del colonialismo europeo, inglese, russo e, oggi, euro-americano. Un paese che è pure un autentico coacervo di razze e di lingue: turkemeni e pashtun, hazara (discendenti dei mongoli) e iranici, ebrei (ormai ridotti a poca cosa) e altre varie minoranze, ciascuna con la propria lingua, una sua storia, il proprio orgoglio ecc. Un paese insomma che ha via via accumulato gli avanzi e i

resti della storia di mezzo mondo, ma non un paese dominato, anzi. Spesso, a dispetto della sua oggettiva esiguità geopolitica, un paese che s'è proiettato in modo aggressivo sui due grandi imperi circostanti, il persiano e l'indiano. Può apparire strano a chi conosce l'Afghanistan solo dalle cronache giornalistiche più recenti, eppure le fiere tribù montanare di questo paese - da sempre aduse alla razzia e alle incursioni nei territori delle tribù limitrofe, a fare e disfare alleanze intertribali con la stessa facilità con cui si cambia un vestito - hanno più volte mostrato la capacità di incidere in profondità anche nelle realtà vicine del subcontinente indiano e dell'altopiano iranico. La tipica "anarchia tribale" (che ha riscontri, per fare un paragone, nell'Arabia anteriore a Maometto o nello Yemen fino alla metà del secolo scorso) è stata, inopinatamente, capace di produrre delle campagne militari devastanti ai danni di realtà statuali ben altrimenti solide e consistenti, come ad esempio l'impero safavide in Iran (travolto dall'orda afgana nella prima metà del '700) o l'impero moghul in India. Quest'ultimo fu dalla metà del '700 alla fine del secolo costantemente sotto la minaccia degli Afghani che giunsero più volte a Delhi (sotto le bandiere di Nader Shah e poi con Dorr-e Durrani). Non meraviglia allora che i campioni del colonialismo europeo, dall'Inghilterra e la Russia zarista - protagonisti nell' '800 del c.d. "Grande Gioco" in Asia Centrale - si siano sistematicamente arenate e con esiti spesso disastrosi tra le montagne dell'Afghanistan. Quel che è accaduto poi con le più recenti disavventure dell'Armata Rossa sovietica e i gravi problemi della coalizione euro-americana di questi anni, si inserisce insomma in un quadro storico ben noto. Un paese un po' speciale dunque, marginale certo nella storia mondiale, ma che ogni volta che ci è entrato ha saputo lasciare un segno, costringendo spesso i suoi due grandi vicini e più recentemente le Grandi Potenze occidentali a più miti consigli.

Un aspetto che Maurizio Stefanini mette a fuoco con particolare attenzione e lucidità è il carattere intrinsecamente e irrimediabilmente "tribalistico" della società afgana, strutturalmente alieno a qualsiasi potere centrale (uno Stato, nel senso moderno del termine, è ancora oggi in Afghanistan più una speranza che una realtà fattuale consistente). Un tribalismo che ha imposto un compromesso persino all'islam, religione - nelle sue varianti sciite e sunnite - della quasi totalità degli afgani: la *shari'a* di fatto deve convivere con il *Pashtunwali*, il codice d'onore tradizionale delle tribù e anzi spesso, in caso di dubbio o di contrasto insanabile tra i due codici, si applica il secondo piuttosto che il primo. È con questa realtà "anarcoide" e

indomabile di clan e tribù che, anche oggi, deve fare i conti ogni governo, anche quello di Karzai, costretto a una azione che deve necessariamente bilanciare diplomazia intertribale e repressione, scambi politico-economici e scambi di pallottole. Una realtà che spiega anche molto bene il radicamento dei Taliban – sostenuti, come si dice da tempo, da settori dei servizi segreti pakistani, ma anche solidamente radicati nelle tribù pashtun; che spiega infine la sopravvivenza stessa di frange di al-Qaeda nelle inviolabili “aree tribali” tra Pakistan e Afghanistan. Il volume è completato da un glossario e da una pregevole bibliografia.

*Carlo Saccone*